225. - Un papa popolare

Tutti quelli che hanno avvicinato Pio IX sono concordi nel confessare il fascino che emanava dalla sua persona e che molti elementi contribuivano a creare: una bella presenza; dei modi aristocratici,[121] uniti ad una grande semplicità — « nobile e dignitoso con disinvoltura, disinvolto con dignità », diceva lo Spada; [122] — una voce musicale, incantatrice, che secondava meravigliosamente innati doni di oratore, capace di passare senza sforzo dalla familiarità al sublime; un'anima tenera, aperta alle sensazioni, vibrante spontaneamente all'unisono con quelli che l'ascoltavano; un'indole gaia, un sorriso pieno di finezza, una dolcezza, una serenità che facevano dire a un vecchio soldato: « Nulla fa tanto bene come vedere quella figura. Quando si esce da un'udienza del papa, si porta via la calma e la gioia per tutto il resto della giornata »; [123] infine una buona grazia accogliente, una affabilità che aveva delle trovate squisite e sulla quale non si finirebbe mai di parlare. In lui, come disse mons. Gerbet, Dio aveva coronato della tiara il genio della bontà, ed anche coloro che non condividevano le sue idee non potevano fare a meno di riconoscerlo. « Ha il cervello di un grillo, ma il cuore di un angelo », diceva già del cardinale Mastai l'avvocato liberale Mancurti,[124] e il vescovo di Nîmes, partito

[120] Il ritratto di Pio IX fatto da É. Ollivier (*L'Église et l'Etat au concile du Vatican*, I, pp. 307-11], sebbene tendenzioso, presenta un interesse particolare, perché è stato composto con l'aiuto delle note fornite dalla principessa Sayn di Wittgenstein che visse molti anni a Roma in stretto contatto con la corte pontificia (devo alla gentilezza della signora Troisier-Ollivier di aver potuto prendere conoscenza delle lettere della principessa).

[121] Si noterà a questo proposito che con un tenore di vita semplicissimo Pio IX aveva però molta cura della sua persona e degli abiti, curava le mani ed aveva anche un debole per l'acqua di Colonia (F. Hayward, *Pie IX et son temps*, p. 169), *[che egli usava in maniera modesta, e forse anche per nascondere lo sgradevole odore delle piaghe alle gambe, che lo tormentarono in modo cronico negli ultimi venti anni, come appare da molte lettere al fratello Gabriele (*App. El. Script.* 2073, ecc.). Usava tabaccare ma con moderazione].

[122] Riferito in G. Maioli, *Pio IX. Da Vescovo a Pontefice*, p. 56.

[123] Riferito da E. Lafond, *Rome. Lettres d'un pèlerin*, I, p. 490.

[124] Citato da G. Maioli, *op. cit.* p. 22.

per Roma nel 1858 pieno di prevenzioni gallicane, notava al ritorno, nel suo diario di viaggio:

« *La sua testa, regolare nei tratti, e nobile nel suo insieme, risalta soprattutto per il volto pieno di dolcezza, e spirante la più soave bontà. Non vi è nulla di più limpido e benevolo del suo sguardo, nulla è tanto paterno e grazioso come il suo sorriso. Nella sua voce, che non manca di potenza, vi è un accento di meravigliosa tenerezza; nelle sue parole come nella sua figura si sente che porta in cuore un immenso tesoro di amore* ».[125]

Si comprende come un fiammingo realista, quale il cardinale Sterckx, abbia potuto scrivere ai suoi vicari generali, dopo un'udienza: « Quest'udienza è stata veramente *deliziosa*. Sarei tentato di pensare che il papa è un angelo del cielo! ».[126]

Ora questo papa, dal quale emanava una così stupefacente seduzione, ha moltiplicato, in maniera inaudita sin allora, i contatti umani, nel corso dei quali il suo fascino poteva aver libero campo d'azione. Emilio Ollivier ha compreso molto bene la portata del fenomeno:

« *Una buona parte del lungo pontificato di Pio IX è stata impiegata nel predicare e nel conversare. La maggior parte dei papi nei loro rapporti privati si sono mostrati buoni e semplici, ma non erano facilmente accessibili. La folla li vedeva soltanto chiusi in un'etichetta fredda e compassata, in mezzo a personaggi solenni, e non raccoglieva dalla loro bocca altro che parole brevi a guisa di oracoli. Pio IX ha spezzato questa clausura, ha scosso questa costrizione cambiando questa retorica. Poiché si sentiva pieno di vita, sempre pronto alla risposta, all'esortazione persuasiva ed ai movimenti di slancio, senza troppo curarsi dell'etichetta, ha voluto mostrare il papato altrettanto amabile sulla pubblica piazza come lo era stato sin allora nell'intimità del Vaticano* ».[127]

Pio IX, contrariamente a Gregorio XVI, amava la vita sociale. Ammetteva volentieri alla sua tavola, contrariamente all'uso, questo o quell'invitato, organizzò anche, all'occasione, grandi banchetti, per gli alunni dei seminari stranieri, per i vescovi in occasione della riunione del 1862, per gli artisti e gli archeologi l'anno seguente. Soprattutto

125 Citato in J. Clastron, *Vie de Mgr Plantier*, I, p. 343.
126 Lettera del 20 novembre 1854, in *Arch. Mal.*, fondo Sterckx, Viaggi a Roma.
127 É. Ollivier, *L'Église et l'État au Concile du Vatican*, I, p. 310.

accordava udienze senza numero: udienze collettive, dove lasciava effondere il suo cuore in commoventi improvvisazioni; udienze private, di cui beneficiavano volta a volta preti, seminaristi, giornalisti, uomini di affari — finì per conoscere personalmente tutti i dirigenti cattolici francesi, — pellegrini con le loro famiglie, e finalmente delle vecchie signore inglesi protestanti, che non furono meno affascinate degli altri. Queste udienze cominciavano alle 10 del mattino; interrotte alle 14 per il pranzo, riprendevano verso le 16 o le 17 dopo la passeggiata, per prolungarsi spesso sin verso le 21 o le 22. I visitatori si sentivano subito a loro agio, grazie alla bonomia del papa e alla sua conversazione piena di familiarità, scintillante di frasi argute, inesauribili in lui. Del resto non aspettava che i visitatori andassero a trovarlo. Gli piaceva passeggiare molto semplicemente per le strade di Roma, lasciandosi avvicinare dai mendicanti, tutto felice di far piacere, al punto che si poté dire che « era il sovrano più occupato del mondo, ma anche il più accessibile ai suoi sudditi ».[128] Aveva dei gesti squisiti, come quando entrò in una bottega a comprare una bottiglia di vino per darla a un ragazzino in lacrime, che aveva fatto cadere quella che portava alla madre; oppure come quando scese dalla carrozza per accompagnare fino al cimitero la bara di un povero diavolo, privo di qualunque accompagnatore di famiglia, o come quando accettò di dire la Messa per un soldato francese che l'aveva avvicinato, rimandando poi di un giorno la celebrazione, perché il giovanotto aveva una piccola festa coi suoi amici.

Tutti questi episodi venivano immediatamente riportati in tutta la città ed i pellegrini, sempre più numerosi ogni anno, grazie allo sviluppo delle ferrovie, ne moltiplicarono l'eco intorno a loro, una volta ritornati in patria. Per comprendere l'ascendente di Pio IX persino su coloro che non lo conobbero personalmente, bisogna aggiungere anche l'universale simpatia suscitatatagli intorno in tutto il mondo dalle sue stesse sofferenze, dall'esilio di Gaeta fino alla brutale aggressione e all'atteggiamento sempre minaccioso del governo piemontese, come anche « il suo nobile atteggiamento, paziente e fermo, da sovrano disarmato, davanti all'insolenza della rivoluzione ».[129] Agli occhi di molti fedeli il pio pontefice, le cui virtù erano idealizzate anche dalla lontananza, appariva letteralmente come un martire ed un santo.

In breve, se diverse cause resero inevitabile il trionfo dell'ultra-

[128] G. F. Maguire, *Roma, il suo Sovrano e le sue istituzioni*, Firenze 1858, p. 157.
[129] F. Mourret, *Le concile du Vatican*, p. 183.

montanismo, facilitato da tante circostanze, resta però sempre vero che esso « fu insieme trionfo di un uomo e di una dottrina, esaltazione insieme del papa e del papato ».[130] Alcuni ultramontani se ne resero chiaramente conto:

« *Vedere Gesù nel suo Vicario* — osservava uno di questi — *è un atto di fede meritorio, ma vi è meno merito quando si è visto il papa Pio IX. Il Cristo è in ognuno dei suoi Vicari in pienezza di dottrina e di autorità, ma la persona di Pio IX in qualche modo offre troppo vantaggio alla causa di Roma* ».[131]

Questa « devozione al papa », che si verificò in maniera particolarmente spettacolare in Francia, è un fenomeno nuovo di cui non bisogna sottovalutare l'importanza. Essa spiega la facilità con cui l'insieme del clero e dei fedeli accettò entusiasticamente la dottrina dell'infallibilità personale del Sommo Pontefice, pur essendo questa in ombra da molti secoli. Spiega pure la pregiudiziale favorevole di cui doveva necessariamente beneficiare, dal momento che era ispirato ed auspicato dal papa in persona, il movimento di centralizzazione e di uniformità introdotto nella Chiesa, che avrebbe dato la sua fisionomia caratteristica al cattolicesimo contemporaneo. Se lo stesso movimento poi incontrò invece in Oriente le resistenze più vive,[132] lo si dovette al fatto che le nuove tendenze urtavano tradizioni troppo venerabili per non provocare violente reazioni.

130 P. De Quirielle, in *An. B. Sc. P.*, V (1890) 502.

131 E. Lafond, *Rome. Lettres d'un pèlerin*, I, p. 496.

132 Cf cap. XIII, art. 3.

133 **Bibliografia** — Alle fonti ed agli studi indicati all'inizio di questo capitolo bisogna aggiungere J. F. von Schulte, *Erinnerungen*, Giessen 1908-1909, 3 vol., e A. Houtin, *Le P. Hyacinthe dans l'Église romaine*, Paris 1920 (ambedue da utilizzare con prudenza). Per quello che concerne specialmente la Francia: *Mgr Darboy et le Saint-Siège*, in *Revue d'hist. et de litt. religieuse*, XII, 1907, pp. 240-81; R. Durand, *Mgr Darboy et le Saint-Siège*, in *Bulletin*